

## RICORDAMI

Pioveva. Pioveva molto. Un vento incessante entrava nelle case e nei cuori degli abitanti della mia città. In centro c'era chi faceva la spesa, chi passeggiava e chi come noi prendeva il treno. In molti sapevano quale treno per loro sarebbe arrivato, altri, al contrario, no. Alcuni tra questi eravamo noi. Noi, io e mio fratello. Non c'è cosa più comune che due fratelli che si parlano. Forse solo a noi sembrava strano. Sì, solo a noi poteva sembrare strano. Noi non avevamo passato il tempo come gli altri fratelli avevano fatto: insieme.

Dopo tanto tempo lontani, mi sarebbe piaciuto vederlo sorridere, scherzare eppure non fu così. Gli chiesi cosa stesse succedendo e prontamente rispose: "Mi facesti la promessa che anche senza di me, avresti mantenuto la retta via e che non ti saresti abbattuta. Invece, ti sei scordata completamente di me.". Ricordavo la promessa fattagli, ma ricordavo anche il vuoto che mi aveva lasciato il suo addio. Smisi di piangere e asciugandomi gli occhi rinnovai la mia promessa.

Il treno si fermò. Si aprirono i vagoni e da lì uscirono personaggi bislacchi e singolari. Erano tanti, forse troppi. In quel posto si udivano solo un gelido fischio e qualche sospiro. La caligine soffocava ogni cosa, nascondendo spessi tonfi e amari pianti.

"Che posto è questo, fratellone? Perché mi hai portata qui?" chiesi. Non avevo mai visto i suoi occhi diventare tanto cupi su quel suo dolce volto. "Sai sorellina, costi quel che costi, sono disposto a tutto per farti mantenere la promessa e indirizzarti alla retta via, dovesse costare anche un viaggio all'Inferno.". Mi prese per mano e incominciammo a camminare.

Ci fermammo, finalmente. Vi era il limbo, che pur essendo stato tempo fa zeppo di anime, ora non vi rimanevano che qualche roccia e ricordo. Ci bastò proseguire per poco, per vedere cose che mai avrei pensato. Non credo che fosse la pena fisica ad avvilire quelle anime, tanto quanto al pensare che durasse per l'eternità. Inoltre l'Inferno era straripante di gente che non avrei pensato mai di incontrare. Ebbi delle piacevoli, bizzarre e terrificanti discussioni coi dannati. Erano tutti molto interessanti. Incontrai personaggi storici come Adolf Hitler, Karl Bannt, Pol Polt, De Sade ed altri famosissimi volti. Sarebbe assai facile, però, dimenticarmi di altri, magari meno noti. Eppure tra la tante storie, ricordo nitidamente le loro.

Ci inoltrammo in una palude. Attendemmo. Attendemmo a lungo sulla sponda, fino a quando l'acqua stagnante non cominciò a borbottare. Pian piano si scorse sempre più un giovane viso. Era un ragazzo dagli occhi spenti, che alzò il mento e sbuffando incominciò a raccontarci la sua storia, quasi come se non solo non ne andasse fiero, ma che, inoltre, la dovesse ricordare spesso. "Sai, spesso chi è debole è solo, perché nessuno vuole farsi carico di lui. Infatti, se fosse stato solo per le offese che ricevevo o per i video dove mi riprendevano, mente venivo picchiato, sarei passato oltre, però sopportare anche le risate, le incitazioni e il vuoto vicino a me è stato troppo. Ho pensato notti intere sul da farsi e in quelle notti non ho trovato altro punto di fuga se non questo.". Abbassò il capo e lo rialzò lentamente pronunciando: "Pensi che se io sia morto sia per colpa mia?" "Sì," dissi: "tu non hai il controllo della vita altrui, ma della tua sì. Di sicuro, qualcuno avrebbe preferito che tu avessi preso un'altra scelta. Non so con precisione chi, ma qualcuno certamente. Ti sei perso tante cose, che non sai se ti sarebbero piaciute o me-", all'improvviso il giovane venne risucchiato da qualcosa verso il fondo di quella palude limacciosa. Così sparì nel nulla.

Sapete ormai il mondo era pieno di gente ipocrita, che vive la vita cercando in ogni singolo gesto un doppio fine. E allo stesso modo, sospesi in aria, su una corda, queste persone si scaraventavano, flagellati dalle raffiche di vento, senza poter fare altro se non giacere a terra. Ne caddero decine e decine, nel solo istante in cui entrammo in quella valle. Uno tra questi cadde proprio sotto il nostro naso. "Come mai sei qui?" chiesi in modo ingenuo. "Sono un ipocrita, un discordioso. Ho passato l'intera mia vita a prendere in giro le persone e ad utilizzarle. Ma l'ultima volta fu quella che mi condannò. Neppure la mia amata madre è riuscita a resistere. Mi sono preso i suoi soldi, libertà e ogni altra cosa che la rendesse felice. Non le chiesi mai perdono." "Secondo te, ti perdonò o quanto meno giustificò mai?" "Sì" "E secondo te ha fatto bene?" dissi e mi rispose: "No.". Probabilmente pentirsi non basta, ci vuole altro.

Ci rimettemmo in cammino. Presto giungemmo ad un'enorme montagna, che da lontano pareva assai piccola. Incominciammo la scalata. Mentre i cocci ferivano le carni e le mani si riempivano di spine, una voce rauca ci chiamò chiedendoci come mai della nostra presenza lì. Rispondemmo e di tutto tono chiedemmo la medesima cosa. Questa fu la risposta: "Scherzate? Avete la più pallida idea di quanto sia divertente uccidere?", incominciò a ridere, per poi rispondere: "Che c'è vi siete spaventati? Sì? Oh, allora venite qua, che vi consolo.". Afferrò la mia gamba e cercai di divincolarmi in ogni modo. Non avevo speranza, finché non discese un diavolo che lo gettò dal precipizio. Aveva enormi ali ed estrasse lunghi artigli con i quali scorticò ogni lembo di pelle sul corpo del dannato. Le sue urla si udirono anche dall'altra parte del pendio. Scendemmo e giungemmo all'immutato Lago Cocito, al cospetto di Lucifero. Ogni descrizione oggettiva sarebbe superflua, però mai prima di allora provai quella sensazione. Quando vidi il sangue colare, le carni disgregarsi e il suo sguardo posarsi su di noi, le mie ginocchia cedettero e caddi in un profondo sonno.

Nel bel mezzo della più completa oscurità vidi una luce, poi un volto e poi tanti altri volti. Erano pallidi, aurei, beati. Erano vestiti di bianco ed emanavano luce. Era un piacere guardarli. "Fratellone," dissi: "cosa mi è capitato?" "Sei solo svenuta, perciò ti ho portato in Paradiso, l'ultima tappa. Sappi che non hai ancora molto tempo.". Feci cenno con la testa e incominciammo il nostro viaggio anche lì.

Vidi molti volti che conoscevo. Gente del mio piccolo borgo, ma anche gente nota, come santi o altri uomini che hanno lottato una vita intera, perché i diritti dell'uomo fossero riconosciuti. Mi sentii a disagio, sapendo che io non ero degna di confrontarmi con loro. Presto, però, l'umiltà di una giovane donzella mi rassicurò. Questo angelo mi disse: "Sai, hai un enorme potere. Hai il potere di riuscir a scegliere del tuo destino; infatti a seconda del tuo percorso terreno, potrai discendere o ascendere. Sta tutto nella tua bontà d'animo. Nessuno è senza peccato, ma ciò che distingue le pene sono i peccatori. Perciò impegnati per poterci raggiungere!". I suoi toni calmi e posati mi parvero inusuali dopo ciò udito all'Inferno. La giovane mi sorrise, la ringraziai e, pur non sapendo del perché del suo gesto, tutt'oggi le sono grata di questo insegnamento.

Poi incontrai il modello di donna al quale mi piacerebbe aspirare: la Montalcini. Vide il mio volto sconvolto e mi si avvicinò: "Piacere ragazza. Io sono Ri-" "Rita Levi Montalcini. Il piacere è tutto mio." proseguì io. "Vedo che conosci il mio nome. Si vede la mia immortalità!" e incominciò a ridere fragorosamente. Le chiesi che cosa intendesse con immortale e mi rispose: "Sono i gesti che fai e che lasci che vengano ricordati anche dopo la tua morte a renderti immortale. Sarai felice solo

dedicando la tua vita ad una passione.” “La ringrazio, spero di poter realizzare i miei sogni.” “Te lo auguro.”. Sorridendo ci stringemmo le mani. Che grande onore avevo avuto!

Oramai l'ultima ora di quel viaggio era giunta a capo, così annunciai a mio fratello la mia decisione: “Fratellone, non sai quanto vorrei rimanere con te. Purtroppo però devo tornare dai nostri genitori. Non posso dare loro, a te e a Dio una delusione tanto forte. La vita è stato il dono più grande che mi sia mai stato fatto. Penso che per ringraziare, rispettarla sia il minimo. Inoltre, in un futuro non so quanto lontano, vorrei poter raggiungere questa enorme famiglia o magari poter realizzare i miei sogni!” “Grazie.”. Una lacrima rigò le sue rosse gote. Un po' sbigottita gli chiesi: “Perché?” “Come fratello ho adempito al mio dovere ed ho realizzato il mio desiderio.” Lo abbracciai stretto, mentre tutto andava dissipandosi.

Mi risvegliai poco dopo in un letto di ospedale. La Luna splendeva serena fuori dalla mia finestra. In quell'istante mi ripromisi che mai avrei raccontato l'accaduto, per quanto reale o meno avrebbe potuto essere.